



NOVEMBRE  
N°8/2023

I VERBI DELLA FEDE  
**ATTENDERE**

# **L'ECOOO** **DEL GIAMBELLINO**

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA  
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

## TEMA DEL MESE: ATTENDERE

Il Dio dell'attesa	4
La sentinella	6
Il senso dell'attesa	8
Attendere, non aspettare	10
L'attesa e il tempo	11
Aspettare fiduciosi il tempo per capire	12
Attesa senza aspettative	14
Attesa	15
Quando una regina ti chiede	16
Attendere, voce del verbo amare	18
Attendere, una condizione comune e frequente	19
La dolce attesa	20

## TESTIMONIANZE

Suora di quartiere	21
--------------------	----

## SANTO DEL MESE

San Charles de Foucault	22
-------------------------	----

## ATTUALITA'

Dipendenza dall'azzardo	24
-------------------------	----

## ATTIVITA' CARITATIVE

Notizie dal Gruppo Jonathan	26
Ti ascolto	28
Notizie ACLI	30
Centri d'ascolto	31

## VITA PARROCCHIALE

Gruppo di lettura	27
Volontariato in parrocchia	29
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	32
Battesimi, matrimoni e funerali	34
Indirizzi e orari	35
Proposta formazione adulti 2023-2024	36

## L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala  
 Parrocchie: San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars  
 Anno XLVII – NOVEMBRE 2023 – n°8  
 Foto copertina: courtesy of Felipe Cespedes su pexels.com  
 PRO MANUSCRIPTO

*La prima domenica dopo il giorno di San Martino (11 novembre), per la liturgia cattolica inizia il tempo dell'Avvento, cioè dell'attesa. A ben pensarci, di attese, nella nostra vita, ce ne toccano parecchie, già prima di nascere; siamo infatti venuti alla luce dopo nove mesi di attesa. La natura stessa, con le sue stagioni, è un alternarsi di attese. E l'uomo è in attesa di una rivelazione, di una chiamata. Un popolo intero, nell'Antico Testamento, attese la realizzazione di una promessa. Così l'uomo è sempre in attesa, quasi fosse in costante preparazione per qualcosa di sempre più grande. La vita stessa si presenta come un'attesa del suo stesso significato e del suo compimento.*

# IL DIO DELL'ATTESA

Noi credenti siamo soliti declinare il verbo "attendere" alla prima persona singolare/plurale: sono io, siamo noi che attendiamo Dio. Ed è vero. Perché **il nostro è il Dio dell'attesa**.

Innanzitutto perché è **un Dio che si fa attendere da noi uomini e donne**. E questo genera talvolta in noi anche un po' di rabbia: noi vorremmo che Lui (Dio) intervenisse subito (e sempre) per risolvere i problemi quasi sempre causati da noi. E invece non interviene. Non subito; anzi: si fa attendere. E questa attesa genera talvolta in

noi uomini anche un po' di scoraggiamento: vorremmo vedere dei cambiamenti che ci fanno pensare che il futuro sarà migliore; e invece le cose non cambiano mai. Anzi, talvolta cambiano .... ma peggiorano. E il futuro non è visto con speranza. E noi vorremmo che Dio tornasse subito, o quantomeno ci desse qualche segnale di un suo imminente ritorno; e invece si fa attendere. E questa attesa genera in molti anche una certa disillusione: non si crede più nel suo ritorno. Perché quando si aspetta per troppo tempo si è tentati di pensare che uno non torni

Marc-Chagall-Il ritorno del figliol prodigo - 1975



più. E allora si smette di aspettare e si cerca altrove. Ma, mi chiedo: e se questo suo farsi attendere fosse la pedagogia che Lui usa per purificare i nostri desideri? Ma il nostro è il Dio dell'attesa **anche perché Lui stesso si attende qualcosa da noi**. Se c'è un uomo che attende il ritorno di Dio, c'è anche Dio che attende il ritorno dell'uomo. Diceva don Tonino Bello (un vescovo per certi versi profetico di qualche anno fa, in un'omelia di inizio Avvento): *"Mi viene da pensare che anche in cielo oggi comincia l'Avvento, il periodo dell'attesa. Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore; lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo, ritorno che si potrà realizzare con la preghiera, con una vita di povertà, di giustizia, di limpidezza, di purezza, di amore, con la testimonianza evangelica e con una forte passione di solidarietà"*.

Perché c'è anche l'attesa di Dio: Lui attende che noi torniamo. Oltre alle nostre attese (talvolta pretese) nei confronti di Dio, ci sono anche le attese di Dio nei nostri confronti.

Ma il nostro è il Dio dell'attesa anche perché **Lui sa attendere noi uomini**, ci concede tempo: per convertirci, per migliorare, per purificarci....

Dio ha pazienza con noi: la pazienza di chi ama e per

questo non molla al primo colpo, non si aspetta che noi uomini rispondiamo immediatamente e pienamente alla sua dichiarazione d'amore. Sa aspettare: come il Padre misericordioso della parabola che aspetta il ritorno del figlio minore che gli aveva voltato le spalle .... come il pescatore che prima raccoglie tutti i pesci nella rete ("buoni e cattivi") e solo dopo, "a suo tempo", farà la cernita .... come il padrone del campo che lascia crescere la zizzania insieme al buon grano e solo dopo, "alla mietitura" (alla fine del mondo) separerà il buon grano dalla zizzania .... come il contadino che dissoda e prepara il terreno e semina e aspetta che il seme germogli. Questo è il nostro Dio: sa attendere noi uomini.

In un romanzo che ho letto tempo fa l'autore metteva sulla bocca dei suoi personaggi queste parole:

*"Lo sai come si fa a riconoscere se qualcuno ti ama? Ti ama veramente, dico?"*

*"Non ci ho mai pensato".*

*"To si [...] Credo che sia una cosa che ha a che vedere con l'aspettare. Se è in grado di aspettarti, ti ama".* (A. Baricco. Questa storia)

Dio è in grado di aspettarci; ci attende. Perché ci ama. Noi lo attendiamo?

Don Ambrogio

## LA VIGNETTA ARS.VITO



# LA SENTINELLA

Ci sono molte figure dell'attesa nella scrittura, ma ce ne è una particolare, quella della sentinella: "Israele attende il signore più che la sentinella l'aurora" dice un salmo. Questa immagine esprime bene il tema dell'attesa; la sentinella attende: dove, chi attende, che cosa?

L'immagine si riferisce a qualcuno che si trova in una fortezza, o al confine di una regione, o in una casa, e deve proteggere il suo territorio. La sentinella è uno che veglia, mentre gli altri dormono tranquilli. C'è una dimensione di cura e di vigilanza per chi gli è affidato.

La sentinella vive l'attesa come una responsabilità nei confronti di altri.

La sentinella attende nella notte. Come troviamo in un altro testo: «Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: "Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?". La sentinella risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!"» (Is21,11-12). Si attende nella notte, quando non si vede ancora: c'è qualcosa che deve accadere, qualcuno che deve forse arrivare, ma non si sa quando né da dove, non si vede e quindi si attende. Gli altri interrogano la sentinella, ma questa non ha sempre una risposta da dare se non l'invito a tornare e ad attendere ancora, perché ancora dura la notte. Sembra che qualcosa accada, che venga il mattino ma poi torna ancora la notte, non si vede ancora la luce. Si attende.

Si attende chi? Il nemico? Il ladro? Anche qui risuona un'altra pagina biblica:

«Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; 36siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle

nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito. 37Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. 38E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! 39Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. 40Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".

41Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?". 42Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? 43Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. 44Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi. 45Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire" e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, 46il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli» (Lc 12, 35-46).

Si attende con la lucerna accesa e la veste cinta ai fianchi, come l'amministratore messo a capo della sua servitù. Attende perché non arrivi all'improvviso il ladro. Chi è il ladro? Colui che ti porta via ogni cosa, forse la morte stessa... Ma anche il padrone che ritorna e che porta con sé il premio dell'attesa. Non si sa. Solo al suo arrivo, se siamo in stato di veglia, potremo scorgerne il volto.

Come dice il poeta:

*Tu puoi soltanto attendere*

*Il tempo è incerto. In bilico il sereno e la pioggia. Ma nè l'uno nè l'altro dipendono da te.*

*Tu puoi soltanto attendere, scrutando segni poco leggibili nell'aria.*

*Ti affidi al desiderio*

*ascoltando il timore. Le tue mani sono pronte a difendersi e ad accogliere.*

*Così non sai quando Dio ti prepari una gioia o un dolore e tu stai quasi*

*origliando alla porta del suo cuore,*

*senza capire come sia deciso*

*da quell'unico amore,*

*lo splendore del riso o delle lacrime*

(Renzo Barsacchi)

Il salmo parla dell'attesa di una aurora. C'è una poetica dell'attesa, quella di chi aspetta il sorgere del sole, l'alba, l'inizio di un nuovo giorno. Si attende in quella zona intermedia tra l'oscurità e la luce, nel presagio aurorale dell'alba. È l'attesa di un inizio, di un germoglio, di qualcosa che nasce, che sorge, di una

novità. "Verrà a visitarci un sole che sorge". Per noi in questo tempo di avvento è l'attesa del ritorno del Signore, l'attesa della nascita che ogni volta si produce nella nostra vita, della sua venuta in mezzo a noi.

Questa nascita annuncia un inizio: l'inizio di un tempo nuovo, di un giorno nuovo, di vita che ricomincia, di una storia che inizia ancora. Si attende la presenza aurorale della luce, dell'inizio.

La sentinella gioisce di questa attesa, ma anche ne porta la fatica. Non deve addormentarsi, non deve perdere il momento delicato in cui si presagisce che la luce sta per arrivare.

Che il Signore ci conceda di essere come sentinelle, per le persone che amiamo, per la città, per il mondo, per tenere viva l'attesa della speranza per colui che ci viene incontro. Non sappiamo né il giorno né l'ora, ma attendiamo certi della sua promessa.

Don Antonio



# IL SENSO DELL'ATTESA

Nell'ultima riunione di redazione, che ha avuto di sottofondo la partita Inghilterra-Italia, abbiamo ripreso il filo conduttore inaugurato con lo scorso numero dell'Eco e siamo così tornati sui verbi che ruotano intorno alla fede.

E così, per questo numero di novembre, è sembrato naturale, in vista del prossimo periodo di Avvento, affidarci al verbo attendere e quindi all'attesa.

Quante sfumature e quanti significati possono avere sia l'uno che l'altra. Vediamo perché.

Per chi ancora riesce a vivere questa dimensione nel silenzio del mistero, come del resto ha fatto Maria stessa, si apre un periodo che suscita un profondo senso di speranza perché si lega a una certezza, quella del figlio che ci è donato per stare e restare in mezzo a noi. L'attesa, in questo caso, non ha nulla di un generico e ansioso aspettare ma si fa fiducia e tensione verso qualcosa di bello e di buono che arriva per noi, intesi però come umanità.

E allora più che di un regalo si può tranquillamente parlare di un dono che ci viene fatto come segno più alto dell'amore che ci lega a Dio. Purtroppo, questa disposizione di animo è sempre più rara se pensiamo che l'attesa è oramai ridotta al conto alla rovescia del giorno di Natale con il suo carico di preparazioni gastronomiche e regali da fare. Un vero tour de force al quale ci si obbliga con la segreta speranza che passi il prima possibile per riprendersi dalle fatiche affrontate per arrivarci.

Nel corso della discussione intorno alle sfumature dell'attendere poi, Don Antonio ha citato un testo della filosofa tedesca Simone Weil dal titolo "L'attesa di Dio" che sviluppa una tesi interessante: l'uomo si pone in attesa di Dio, e fin qui niente di nuovo ma come se si trattasse di una ricerca reciproca, anche Dio si mette in attesa dell'uomo lasciando però che siano il tempo e la sua libertà a fargli decidere se aderire o meno alla sua proposta

di fede e di vita. In un periodo di grandi incertezze come è quello attuale, trovo molto rassicurante questo andarsi incontro descritto da Weil perché dà il senso dell'accoglienza e di un amore che ci accompagna, davvero, in ogni istante della nostra vita, senza deludere. E anche in questo esempio torna l'associazione con la speranza, la stessa che la liturgia ci ricorda prima dell'Eucaristia, quando ascoltiamo la frase "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo".

Un'altra sfumatura dell'attesa, quella che chiama all'azione, si ritrova in alcuni brani del Vangelo, specie di Luca, laddove si legge del servo al quale viene affidata una casa nell'attesa che rientri il padrone, senza però sapere quando. Ecco allora che l'uomo si prodiga affinché tutto sia in ordine. È l'attesa di chi non sa quando avverrà l'incontro e, proprio per questo, si sente chiamato a dare il meglio di sé. A ben vedere questa scena non è molto diversa da un incontro amoroso che si tinge di trepidazione e attesa della felicità da condividere poi con l'altro. Non a caso il rapporto Dio-Chiesa nel Nuovo Testamento si serve spesso della metafora delle nozze e degli sposi.

Fin qui abbiamo visto un'attesa che poggia sulla certezza di un amore incondizionato, che ci accoglie così come siamo, nulla a che fare con qualcosa di vuoto e di deludente come ci ha raccontato tanta letteratura del Novecento. Nella riunione di redazione si citava la pièce teatrale "Aspettando Godot" di Samuel Beckett che ha l'attesa fin dal titolo. I due protagonisti sono due vagabondi che si ritrovano lungo una strada di campagna con la sola presenza di uno sparuto alberello le cui foglie che cadono scandiscono il passare del tempo. Non succede praticamente nulla e i giorni si ripetono uguali e desolati senza che arrivi nessuno. È una metafora del vuoto della vita

e dell'aridità delle relazioni umane. Diversa anche dall'attesa del tenente Drogo nel Deserto dei Tartari di Dino Buzzati dove troviamo la delusione per un nemico che non arriva mai e la frustrazione per un valore militare che non può essere dimostrato.

L'attesa, dunque, può avere tante sfumature ma ci interpella comunque. Sta a noi decidere con quale intensità e quali aspettative colorarla.

Antonella Di Vincenzo

Madonna dell'attesa - Antonio Veneziano - 1380



# ATTENDERE, NON ASPETTARE

*Mi gridano da Seir:*

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?».

*La sentinella risponde:*

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!». (Is 21, 11-12)

Ho sempre amato la sintetica schiettezza di Isaia, quasi brutale, di questi versetti.

Il Profeta si rivolge agli Edomiti, i discendenti di Esaù, oppressi dagli Assiri. Sono in una situazione di sofferenza e di difficoltà che non sembra avere fine.

Chiamano allora la sentinella, la persona che ha lo specifico compito di vedere il più lontano possibile. Le domandano - a lei che ha la vista lunga - quanto ancora devono aspettare perché quell'oscurità finisca, perché le ferite si rimarginino, perché arrivi il conforto desiderato. La risposta della sentinella, sulle prime, è sconsigliata. Conferma che arriverà la luce del mattino, finalmente, ma non è destinata a durare per sempre. Dopo il mattino, tornerà la notte e piomberà di nuovo il buio nelle loro vite. Non c'è da illudersi, non c'è da sperare: se ora stiamo male, poi staremo bene ma dopo ancora succederà qualcosa per cui staremo di nuovo male.

C'è però una soluzione. Se lo desideriamo, possiamo domandare e pregare. Di nuovo la sentinella non ci illude: chiedere, pretendere e lamentarsi è il primo passo ma non basta. Occorre modificare la direzione, convergere verso Dio e mettersi in cammino.

Nel linguaggio corrente abbiamo perduto le sfumature che il verbo "attendere" portava con sé nell'originale latino. Etimologicamente, attendere deriva dal latino *attēdere*, che significa "rivolgere l'animo a...". Il suo significato primario è quello di rivolgere l'attenzione a qualcosa, quindi dedicarsi, voltarsi, convertirsi. Attendere ha un'accezione precisa rispetto all'atteggiamento del soggetto: non è stare fermo immobile a contemplare il tempo che passa, ma è volgersi verso qualcuno o qualcosa per dedicargli la propria attenzione.

L'atteggiamento di chi aspetta si configura molto diverso da chi attende. Aspettare deriva dal latino *aspēctare*, composto da *ad-* e *spicere*, che significa "guardare verso". Se restiamo fedeli all'etimologia, chi aspetta scruta l'orizzonte ponendosi in una situazione difensiva come se temesse l'arrivo del nemico. Chi attende, invece, si trova proteso verso il prossimo, come se intendesse accoglierlo. Sia quando si attende che quando si aspetta si scruta nello spazio e nel tempo davanti a sé.

Si aspetta in coda al supermercato che una cassa si liberi, contrariato dalla presenza di tutte quelle persone che hanno deciso malauguratamente di fare la spesa nello stesso momento (non potevano restare a casa loro?). Si aspetta di essere chiamati per un esame, divorati dall'ansia e dall'incertezza, sperando che tutto vada bene. Si attende la nascita di una figlia, si attende la fine di una malattia, si attende l'arrivo della luce del mattino, si attende la visita di un amico. Aspettare genera l'aspettativa, con il suo strascico di ansie e delusioni. Aspettare si sofferma sull'aspetto, sulla componente esteriore ed effimera della vita.

Lo sguardo del cristiano è lo sguardo di attesa: uno sguardo che crede più che sperare. Lo sguardo cristiano ha fiducia - ossia, ha fede - che le sue domande otterranno una risposta; sa che per ogni notte troverà un mattino. Sa che ciò che tarda, avverrà. E si mette in cammino nella direzione dove ha avvistato la Luce.

Giovanni Pigozzo

*Le retour* - René Magritte - 1940



# L'ATTESA E IL TEMPO

Siamo sempre in attesa, quasi fossimo in costante preparazione per qualcosa di sempre più grande e di diverso. Perché in fondo la vita è segnata da innumerevoli momenti di attesa, più o meno lunghi, a seconda dell'evento che attendiamo di conoscere, del nostro stato d'animo particolare, del luogo in cui siamo e delle persone con le quali eventualmente condividiamo la nostra attesa.

Insomma, ogni attesa è diversa dall'altra, e la vita stessa si presenta come un'attesa del suo stesso significato e del suo compimento.

Ci sono attese "previste" e attese "impreviste".

In molti casi possiamo prevedere e prepararci per il tempo dell'attesa, ad esempio se dobbiamo sostenere un esame, o aspettiamo il tram, oppure l'incontro con un amico, e così via. Sono tante le occasioni di attesa "programmate", e la nostra vita è fitta di scadenze e appuntamenti, che ci danno anche l'illusione di essere padroni del tempo, di poter gestire gli accadimenti a nostro piacimento.

La vita è fatta però (e meno male!) soprattutto di eventi imprevedibili, e allora ci accorgiamo che il tempo dell'attesa non è affatto sotto il nostro controllo. La guarigione da una malattia, la fine di una guerra, una telefonata che non arriva, un lavoro che non si trova, non hanno una prospettiva certa e possono essere sostenuti solo da una speranza. Può succedere anche di aspettare qualcuno o qualcosa che non arriverà mai (come accade in "Aspettando Godot" di Samuel Beckett)

C'è una bella differenza, si capisce, tra le attese prevedibili e quelle imprevedibili, ma le due situazioni hanno in comune qualcosa: il tempo dell'attesa e le emozioni che lo abitano. Ci possono stare tutte e sei le emozioni fondamentali - *Paura, Felicità, Tristezza, Disgusto, Rabbia, Sorpresa*. Ci aggiungerei anche *Ansia, Delusione, Noia, Pazienza e Speranza*.

Non tutte insieme, ci mancherebbe altro. Ogni situazione ha le sue, alcune ragionevoli e inevitabili, altre che abbiamo la facoltà di accogliere e di controllare. Per molti l'attesa rappresenta quantomeno una banale e fastidiosa perdita di tempo, un deserto inospitale che

si interpone tra il luogo in cui essi si trovano e quello in cui vogliono andare, forse perché la cultura nella quale viviamo ci spinge in continuazione verso un'attività frenetica e fa fatica a sopportare tempi sospesi, tempi inutili. Possiamo invece - come Penelope con la "furbata" della sua tela - andare a ripescare, oltre le emozioni, *la Pazienza e la Speranza*, e se ci mettiamo anche qualcosa di nostro, ad esempio *Ottimismo e Immaginazione*, l'attesa allora diventa densa di

*Penelope in attesa* - John Spencer Stanhope - 1864



significati e il tempo di attesa può diventare "tempo buono", un tempo sospeso da assaporare proprio nella sua sospensione, perché si tratta di un tempo in qualche modo rubato e isolato dalla vita, sottratto alle cose da fare, libero.

E' un tempo regalato a se stessi, un tempo di riflessione e di apertura al mondo, un tempo disponibile e accogliente, un tempo per la percezione e per l'attenzione, un tempo donato all'osservazione del mondo e all'ascolto, anche delle proprie fantasie.

Roberto Ficarelli

# ASPETTARE FIDUCIOSI IL TEMPO PER CAPIRE

Quante volte ci siamo chiesti “perché proprio adesso?”, “perché proprio a me, perché a noi?”. Non è facile trovare ragioni plausibili, accettabili, quando ci accadono certe cose lungo il cammino della nostra vita: avevamo progettato, sperato, messo in conto ben altro rispetto a quanto ci è dato talvolta di vivere. Poi, dopo – sempre dopo – ci ritroviamo a dire: eppure, se non fosse successo quanto è successo proprio in quel momento e che allora ci è sembrato senza senso, ora non sarebbe accaduto quest’altro, non ci troveremmo in questa situazione, in questo posto, non saremmo quello che siamo.

Jacques Bossuet diceva che Dio è capace di scrivere dritto anche sulle nostre righe storte. Egli riesce a dare un senso anche a ciò che non sembra averne alcuno, a dare agli avvenimenti quel senso unico e definitivo che è rivelazione di quanto siamo da Lui amati.

Certo, questo non cancella la sofferenza, i tempi bui in cui ci sembra di non capire proprio nulla. “Perché proprio a noi?” fu la domanda che mi rivolse un carissimo amico di cammino, quando nacque mia figlia Maria Agnese con la sindrome di Down. Anche lui faceva parte allora dell’èquipe diocesana di preparazione al matrimonio. Da poco erano stati attivati i corsi ai fidanzati e la nostra era l’unica èquipe presente in diocesi: giravamo di parrocchia in parrocchia a tenere gli incontri.

Quel “noi” usato da Bruno (è questo il suo nome) mi colpì: era così bello essere un “noi”, sia pure creato da quel momento di sgomento, perché era un “noi” che nasceva dalla piena condivisione della sofferenza.

Sono passati ben quarant’anni da allora, ma quel “noi” mi è rimasto nel cuore: era Chiesa! Ed è

un “noi” che si è esteso sempre di più e, spesso, proprio grazie a Maria Agnese. Sono sicura che i suoi fratelli non sarebbero cresciuti così uniti senza la presenza di quella sorella *speciale*. E, forse, anche la mancanza del loro papà, venuto a mancare quando erano ancora piccoli – o, meglio, la sua presenza incessante dal Cielo – li ha fatti crescere nell’amore vicendevole, nell’impegno serio nell’affrontare la vita e le sue prove. A me piace pensare così o, meglio, considero una grazia speciale riuscire a pensare così.

È stato facile convivere con Maria Agnese?

No, affatto. Né per me, né per i suoi fratelli.

Abbiamo incontrato difficoltà lungo il cammino? Tantissime! Tutto era una scommessa e ci voleva una “strategia di guerra” per affrontare ogni cosa, anche la più semplice. Ma – come piace ripetere ad un mio carissimo amico sacerdote – “va bene così!”. Sì, va bene così, se il cammino che abbiamo fatto ci ha permesso di intravedere la Sua Presenza, di imparare a servire almeno un po’, di costruire ogni volta un “noi”.

Quando ero piccola, la nonna – che era bravissima a ricamare – mi raccontava la storia del bambino che guardava il ricamo della mamma stando seduto ai suoi piedi. Stando in basso, vedeva tutto confuso e senza senso. Solo quando la mamma, avendo finito il ricamo, gli mostrava il lato superiore del lavoro, il bimbo scopriva finalmente tutta la bellezza del risultato. E nonna aggiungeva: “Così noi, stando quaggiù ci sembra di vedere la nostra vita come un ricamo confuso. Da lassù, un giorno, vedremo un bellissimo ricamo!”.

Certo, bisogna aver fiducia in Lui che conduce e credere che prima o poi capiremo e riusciremo a vedere il ricamo dal verso giusto. Come mi scrisse

una volta una mia amica piemontese (delle Sorelle francescane del Vangelo): «L’è Lu che guida!».

Don Barsotti aveva chiesto al Signore di poter morire il 2 febbraio, festa della “Presentazione al Tempio di Gesù”, per potere essere presentato al Padre, come Gesù, da Maria. Gliel’ho sentito dire più volte in qualche meditazione. Lo desiderava davvero tanto.

Ormai ultranovantenne, al giovane monaco che, spingendo la sua sedia a rotelle, gli chiese se questa cosa fosse vera, rispose di sì e aggiunse: «Ma il Signore non ha risposto o, forse, ha risposto sul piano dello Spirito e noi non abbiamo *ancora* capito!». Quando passò ancora una volta il 2 febbraio e don Barsotti era ormai in fin di vita, i monaci quasi si dispiacquero per lui: possibile

che il Signore non lo avesse esaudito?

Don Divo è morto il 15 febbraio, dopo avere speso gran parte della sua vita e delle sue fatiche letterarie per il ricongiungimento della Chiesa Ortodossa con la Chiesa Cattolica. Non appena si diffuse la notizia della sua morte, è giunto a casa San Sergio, a Settignano, un telegramma da parte della Chiesa Ortodossa di Bisanzio.

Il telegramma diceva: «Oggi, festa della Presentazione al Tempio di nostro Signore Gesù Cristo per il calendario liturgico ortodosso, preghiamo la nostra Madre Maria di presentare Lei il nostro fratello Divo Barsotti al Padre, come Gesù al Tempio!».

Grazia Tagliavia

I discepoli di Emmaus (aspettare per capire) – Caravaggio -1602



# ATTESA SENZA ASPETTATIVE

Per me vivere un'attesa, di qualsiasi attesa si tratti, è sempre un periodo, breve o lungo che sia, che racchiude in sé emozione, talvolta timore o addirittura paura. Per parecchio tempo ho vissuto i momenti delle attese costruendomi aspettative, perché volevo che gli avvenimenti andassero come io desideravo e come credevo fossero per il mio bene. Pensavo che poi, in fondo, fosse anche un desiderio normale e umano. Ma troppo spesso diventavano esigenze assolute.

In seguito ho sperimentato che la delusione che ne derivava quando le aspettative venivano disilluse mi procurava una grande sofferenza. Anche se sono convinta che è nella sofferenza e non nella gioia che si cresce e si impara, mi sono imposta di eliminare le aspettative da ogni attesa. Mi sono detta "Se io penso di avere una fede vera perché non affidarmi a Lui?"

L'affidarsi è credere che il Signore non verrà meno alle Sue promesse, anche se non si

realizzeranno le mie aspettative e posso inoltre imparare il senso vero dell'affidarsi.

Oggi ad ogni attesa mi affido completamente a Lui e dico con convinzione "Sia fatta la tua volontà, non la mia" abbandonando quella titubanza che troppo spesso avevo tempo addietro nel pronunciare quelle parole dopo le quali aggiungevo quasi sempre "secondo me avrei bisogno di...", perché ho capito che è la Sua volontà quella di cui ho bisogno e non la mia. E così vivo le attese senza aspettative ma con speranza, come scrive san Paolo nella Lettera ai Romani "La speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori".

E mi predispongo ad accettare serenamente ciò che avverrà, sapendo che quella è la Sua volontà per il mio bene e che in essa devo leggere i segni che ne derivano.

Cina



«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». (Lc1, 38)

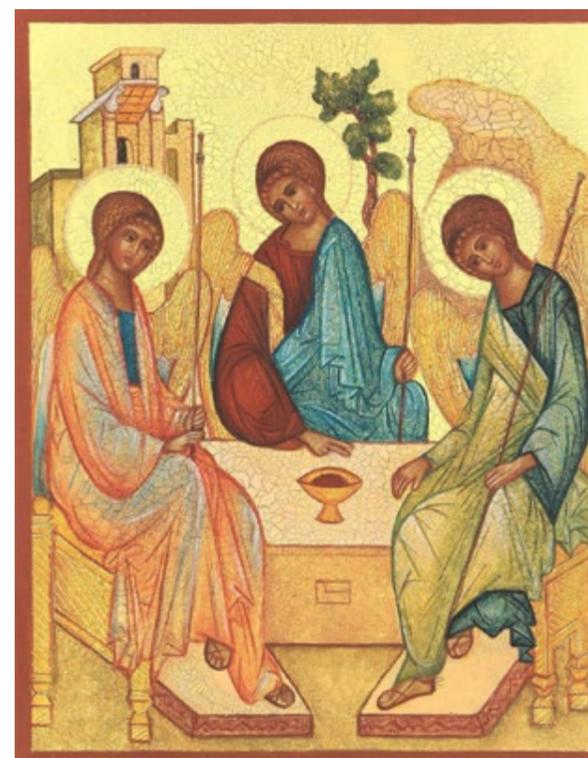
Annunciazione - Leonardo da Vinci - 1472

# ATTESA

"Amare vuol dire anzitutto desiderare e attendere". Una frase che non leggo sul bigliettino dei Baci Perugina ma in una pagina del testo di Giuseppe Angelini, *Eros e agape. Oltre l'alternativa* (Glossa 2006) che mio marito mi regalò qualche anno fa.

Non si può certo condensare in una riga la nutrita riflessione di uno stimato teologo morale. Tuttavia, egli sottolinea come, nel parlare di amore e delle sue numerose sfaccettature, non vada dimenticato il verbo "attendere". Esiste un profondo legame tra queste due disposizioni affettive. Gli esempi possono essere numerosi: lo sperimentano - anche nel vissuto corporeo - una donna e una coppia in attesa di un bimbo. Si pensi non solo alle gravidanze naturali ma a chi sceglie di avere figli in affidamento o in adozione oppure di sottoporsi a tecniche fecondative artificiali. Le dinamiche psicologiche e affettive - segnate spesso da una medicalizzazione eccessiva o da pesante burocrazia - mettono a dura prova i desideri più autentici. Solo alla

I tre angeli in visita ad Abramo - Icona di Andrei Rublev - 1420



luce di un amore che dà speranza ai giorni è possibile vivere un'attesa snervante. Sono inevitabili i moti di insofferenza e di frustrazione; anche le migliori intese di coppia possono vacillare e così gli equilibri interiori. La Parola biblica ci consola parlando di un Dio simile all'uomo (Gen1,26: "Facciamo l'uomo a nostra immagine") e in analogia difficoltà a vivere *attendendo* con amore. Cogliamo un Dio irritato dal comportamento degli abitanti di Sodoma; ma poi Egli lascia che Abramo lo convinca a non infierire sulla popolazione pur di favorire i pochi giusti lì presenti (Gen 18,20-32). Disegnando l'insofferenza divina Isaia offre un paragone proprio con la gravidanza femminile:

*"Sono stato zitto per molto tempo, ho taciuto, mi sono controllato; ora grido come una partoriente, sospiro e sbuffo insieme"* (Is 42,14)

Ritornando alla riflessione di Angelini - che nel testo citato commenta la prima enciclica di Benedetto XVI - l'amore di Dio assume sia il volto dell'eros passionale sia quello dell'*agape* vissuto essenzialmente dal Cristo che dà la vita per i suoi amici.

Nella figura di Cristo l'attesa rivela la sua forza più autentica e profondamente umana, strettamente congiunta all'amore per il Padre e per gli uomini. Eppure, anche Cristo fatica a reggere il tempo e le dinamiche richieste. Il grido al Padre: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34) e i tanti rimproveri ai discepoli che dis-attendono le sue richieste sono eloquenti. Tuttavia la Sua forza spirituale - donata anche a noi - sa vincere tali difficoltà accogliendo e affidandosi alla promessa di un Amore che ha lo straordinario sapore dell'eternità.

Illuminante il verso della poetessa Emily Dickinson:

*"Lungo attendere un'ora,  
se oltre quella è l'amore.  
Breve l'eternità  
se l'amore è al suo termine"*

Antonella Cattorini Cattaneo

# QUANDO UNA REGINA TI CHIEDE...

*"Imparate dal fico questa similitudine. Quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina". Mc 13,28*

Poco prima dell'anno mille la nobile Gerberga di Sassonia, moglie di Luigi IV, re di Francia per grazia di Dio, chiese ad Adso, abate dell'abbazia benedettina di Montier-en-Der, notizie sull'Anticristo e sui presagi che avrebbero preannunciato il suo manifestarsi.

Stimolato dall'argomento, affascinante e terribile, il dotto chierico scrisse un'opera, ai tempi suoi e poi per alcuni secoli celeberrima, che reca un titolo, anch'esso, formidabile; si tratta, com'è noto, della "Epistola alla regina Gerberga sulla nascita e i tempi dell'Anticristo", conosciuta anche con la più sintetica denominazione di "Libriccino sull'Anticristo".

Il testo dipende da fonti più antiche che parlano delle cose ultime e le rielabora, non senza abilità, nella forma di una agiografia tradizionale, descrivendo l'origine, le gesta e, infine, la distruzione, per opera dell'arcangelo Michele o di Cristo stesso, di questo misterioso eppur importante personaggio escatologico, nemico della religione cristiana e del genere umano tutto. Nessuno sa perché Gerberga, donna dal carattere volitivo e regina dalle indubie capacità di governo, coltivasse simili interessi né quali segrete angosce opprimevano il suo cuore; a me piace pensare che fosse una buona cristiana e che, di conseguenza, prendesse sul serio le implicazioni della propria fede.

Il Dio trinitario del cristianesimo, infatti, non solo crea il mondo (e cioè la nostra realtà), ma, diversamente dal dio immaginato da alcuni filosofi, non disdegna la storia; anzi, entra in essa facendosi vero uomo, la assume su di sé lasciandosi inchiodare alla croce e la feconda,

come lievito, con la propria risurrezione dai morti. È evidente, inoltre, che questo "Dio capovolto" (Maggioni-Prato) la storia la trascende anche e ne prospetta il superamento: la vicenda che si inizia con la creazione e che ha il suo punto forte nell'incarnazione trova il proprio compimento, ben oltre l'orizzonte che la storia circonda, con l'instaurazione di quel Regno glorioso che siamo soliti invocare – con quanta consapevolezza? – nel *Padre nostro* e nel *Credo*. Ecco perché, già nei discorsi escatologici che gli evangelisti attribuiscono a Gesù, fra la prima venuta di Cristo e la sua parusia, alla fine dei secoli, si apre uno iato, un tempo di attesa che comprende il nostro stesso tempo (Mc 13; Mt 24, 1-44; Lc 17, 20-37). Questo periodo di "avvento", in cui la Chiesa aspetta (con

**La regina Gerberga – Pieter de Jode - 1661**



trepidazione, ma, anche, con sicurezza) il proprio Sposo, nel corso delle generazioni i cristiani lo hanno vissuto ora con fiducia e ora con ansia: è un tempo indefinito e indefinibile che, secondo l'ammonimento del Signore, è consacrato alla preghiera, alla speranza e alla diffusione del lieto annuncio pasquale fino ai confini della terra.

E non solo. In quanto credenti siamo esortati a cercare e a riconoscere i segni dei tempi – perché non conosciamo il momento né l'ora in cui l'attesa avrà termine e perché, come ci è stato preconizzato, questo evento sarà improvviso e sorprendente, simile al sopraggiungere del ladro nella notte (1Ts 5,1-2). La consegna, dunque, è quella d'essere vigili; di imitare le vergini sagge, tenendo accese le lampade della nostra fede (Mt 25,1-13); di esercitare il nostro discernimento e di non farci ingannare, perché molti falsi profeti tenteranno di farsi passare per ciò che non sono, di venderci – e a carissimo prezzo – un paradiso fasullo ed effimero (2Ts 2, 1-4). E lo abbiamo sperimentato.

Come si vede, l'attesa escatologica è tutto fuorché una pigra e fatalistica aspettazione dell'inevitabile. Il Creatore, che si strugge d'amore per la propria creazione, sollecita l'attiva collaborazione dell'uomo e, come nel mirabile affresco michelangiolesco, protende il proprio dito per incontrare il dito della creatura e redimere, in essa, tutta l'umanità; di più: tutto il "gran mar de l'essere" (Dante).

Un'attesa eminentemente dinamica, pertanto, in cui la ragione – dono di Dio che non può essere separato dalla fede (Giovanni Paolo II) – deve impegnarsi instancabilmente nella ricerca dei segni che Dio propone alla nostra sete d'assoluto; segni attraverso i quali Egli, con discrezione, ci mostra la condizione in cui saremo pienamente e stabilmente ciò che ora siamo solo in senso figurale. Ma quella di Dio è una comunicazione sottile, sempre rispettosa della nostra libertà creaturale: nulla ci è imposto e assai facile è l'equivoco ermeneutico. Ecco allora che il tempo dell'attesa – che è il nostro – diviene il "luogo" naturale per l'ascolto della Parola, che siamo chiamati a interpretare con finezza, lasciandoci guidare dallo Spirito e dal magistero della Chiesa.

So bene che oggi parlare di escatologia e della vocazione escatologica del popolo di Dio può sembrare un paradosso o, forse, perfino fra cristiani, una bestemmia; pure, il discorso sulle cose ultime è importante, addirittura necessario. Lo è, perché l'attesa dei "novissimi" – come si diceva un tempo – non è, per noi, un orpello contingente né, come vorrebbero taluni, folklore superstizioso, ma il tratto più antico e ontologicamente rilevante della nostra fede, quello in cui essa, se davvero è abbandono fiducioso alla promessa di Cristo, si oggettiva. Al netto da isterismi millenaristici (contro i quali san Paolo, prima, e poi anche i Vangeli e l'ininterrotta tradizione ecclesiale ci mettono costantemente in guardia) la tensione speranzosa verso la Gerusalemme celeste si pone come fondamento e punto d'arrivo della sequela di quel Risorto che è primizia, causa e – osiamo sperare – prefigurazione del nostro stesso avvenire. O ci disponiamo, pur nelle vicissitudini della storia, a vivere e a morire come pellegrini in marcia verso la Città di Dio o, semplicemente, non saremo cristiani. Una terza possibilità, come ben sapeva la savia Gerberga, non ci è data.

Paolo Però

**La Gerusalemme celeste – Adrian Collaert - 1520**



# ATTENDERE: VOCE DEL VERBO AMARE!

Vale sicuramente il "Corsi e ricorsi", nella storia e nella vita!

Anche certi giochi che parevano scomparsi nel tempo, tornano di moda. Domande come: - il tuo colore preferito!? L'animale che ami di più!? ecc. ricorrono anche nell'oggi.

Se mi chiedessero qual è la bustina di semi di fiori da me preferita, forse risponderai ....., e se mi chiedessero il bulbo preferito!...

Poi, una volta messo il seme o il bulbo nel terreno, occorre aspettare. La speranza illumina il volto di chi attende!

Per ben dieci anni, a Como, seguendo in equipe il gruppo dei fidanzati che si preparavano al matrimonio, il ritornello che tornava ad ogni incontro, e il corso partiva proprio nell'Avvento, era: Attendere: voce del verbo Amare! All'inizio proprio non capivo. Chi l'avrebbe mai detto che questo passaggio di coniugazione incidesse, che attendere ed amare fossero legati!?

Ripensandoci...è così! In estate, quand'eravamo in vacanza, certamente anni fa, in uno sperduto paesino di montagna dotato di un unico negozio, ci alternavamo a fare la fila dell'attesa per le provviste.

All'inizio, quand'era il mio turno, non abituata ad aspettare, mi pareva di non farcela; poi nascevano in me motivazioni valide; apparivano i volti delle altre, pensavo ad una gioia condivisa nel poi, e, tornando col cartoccio di prosciutto acquistato, col pane fresco, tutta la strada profumava! Ed anch'io!

La presenza di altri, nel cuore, e soprattutto dell'Altro, mantiene viva la nostra attesa. Sono belli i gesti dell'attesa: la porta aperta o socchiusa o comunque la disposizione ad aprire; luce accesa: segno di una presenza, orecchio attento ai passi, ai suoni, ai rumori! Il cantico dei cantici ci è maestro nella finezza delle azioni tra

coloro che si cercano!

Nei tornanti, in montagna, è bello sentire il claxon del pullman di linea annunciarne l'arrivo ad ogni curva! E' un messaggio: vengo! E' una voce!

L'avvento è questa voce, è questa parola che si fa carne in noi e negli altri; è inizio di un "venire". Ma, in fondo, siamo noi i primi ad essere attesi perché amati, aspettati, ritrovati dopo che ci siamo persi. Qualcuno ha fatto una lunga attesa per incontrarci di nuovo, per stare un po' con noi e "tirarne fuori" il meglio, magari nel silenzio, per un incontro tra amici che si vorrebbe non finisse mai.

Ogni incontro lascia "un deposito" nel cuore, di gioia, di speranza, di desiderio! "Quando vieni un'altra volta? - Chiedo ad una mia amica - e se mi risponde: -mi fermo due giorni - gioia piena! Deposito da condividere, da far fruttare!

Ho imparato da Santa Teresa del Bambino Gesù a contare i "natali"- e a volte ho la pretesa di invitare anche "i miei amici" a contarli, non nel numero, ma "nel deposito" lasciato! Allora scoprirai che è sbucato, dal buio, il primo fiore! Buon avvento!

Suor Elisabetta

Parabola delle dieci vergini-affresco Greco-Ortodosso del XVIII° sec



# ATTENDERE

## Una condizione comune e frequente per tutto il genere umano

Questa volta il tema del mese mi richiama una riflessione che chiamerei di tipo numerico-statistico che ha a che fare con la frequenza con cui il verbo attendere e il suo sostantivo attesa ricorrono nella intera vita di un essere umano.

Infatti, se ci si pensa, molto frequentemente, ognuno di noi deve attendere qualcosa, qualcuno: si tratta di un semplice appuntamento, di un evento più importante quale l'esito di un esame medico o scolastico oppure di un evento che ci riguarda da vicino, come una nascita, un matrimonio, una ricorrenza familiare, il fine vita di parenti ed amici, oppure, ancora, di un giudizio sospeso nel caso di un procedimento legale, di un cambiamento nel lavoro, di un passo di carriera e sicuramente ne ho dimenticati più di uno di fatti, momenti, ricorrenze per i quali l'attendere e l'attesa costituiscono aspetti significativi e si applicano molto bene.

Ovviamente le attese non sono tutte uguali, ciascuna crea stati d'animo, condizioni fisiche, emozioni, ansie, preoccupazioni di tipo diverso. Una cosa è l'attesa della nascita di un figlio che spesso non riserva sorprese visto che gli strumenti della scienza ci consentono di conoscere in anticipo molti aspetti del nascituro, un'altra cosa è l'attesa per il voto finale di un ciclo di studi o per un singolo impegnativo esame universitario i cui esiti anche in questi casi sono prevedibili.

Diverso ancora è attendere gli effetti di una terapia o l'evoluzione di una malattia o le conseguenze di un intervento chirurgico.

In ognuna di queste circostanze ognuno di noi sperimenta un diverso livello di consapevolezza, un livello di ansia più o meno forte, una diversa capacità di controllo del proprio agire e dei propri sentimenti: le reazioni alle situazioni di attesa sono le più disparate e tutte umanamente comprensibili.

Un discorso a parte credo meriti invece l'ultima attesa,

quella che a cominciare da una certa età, diversa per ciascuno di noi, diventa sempre più presente e talvolta ossessiva.

Per chi ha fede e crede nella vita eterna mi sembra si possa dire che l'attesa è serena, senza eccessive preoccupazioni ma a condizione di non essere in una situazione di malattia grave, quando ci si augura che l'attesa sia il più breve possibile.

Per chi non crede al proseguimento della vita nell'aldilà, per chi dà molta importanza alle vicende terrene, penso che l'attesa sia più problematica, più difficile da sopportare oltre che causa di grande tristezza.

Queste le mie considerazioni in merito al tema dell'attendere e dell'attesa che, pur semplici, penso siano condivisibili da molti dei lettori che hanno atteso il numero di novembre dell'Eco.

Alberto Sacco



# LA DOLCE ATTESA

Non so se una misura accurata lo confermerebbe ma ho l'impressione che in città l'intolleranza per i contrattempi sia in crescita. Veicoli che s'infilano nervosamente in ogni spazio lasciato libero, clacson che suonano in brevissimo tempo per ogni indugio, difficoltà a stare in coda anche quando si è a piedi. Vedendo affiorare anche in me qua e là segni di nervosismo mi chiedo il perché...

Chissà: l'involuzione potrebbe discendere da qualche mancanza educativa. Mi è capitato di rivolgere al figlio primogenito un classico consiglio paterno: «quanta impazienza – dovresti imparare ad aspettare». «Mmm: aspettare – cosa vuol dire?» «Guarda sul vocabolario...!». Ma il vocabolario ufficiale adottato dalla scuola, scrupolosamente consultato per l'occasione, così ha parlato:

**aspettare:** "essere in attesa di qualcuno o di qualcosa"

**attesa:** "il fatto di attendere"

**attendere:** [coniugato come *tendere*]: "Aspettare!"

E il cerchio di chiude: neanche l'istituzione educativa sembra apparentemente più in grado di definire, forse neppure coniugare i verbi dell'attesa. I sinonimi rivelano forse che qualche difficoltà nell'*attesa*, anzi nell'*aspettare*, potrebbe proprio essere causata dalle *aspettative*.

Abbiamo una idea in testa di quanto "potrebbe" essere lunga qualche coda in qualche sportello pubblico, o di quando arriveremo da qualche parte con qualche mezzo. Poi siamo prontissimi ad archiviare rapidamente un'attesa più breve del previsto e passare alla casella successiva. Invece se il tempo comincia a passare senza che nulla accada - il treno è fermo in mezzo alla campagna - allora la prima immagine che si impone è quella dell'eternità! Anche nell'orizzonte di più lungo termine, quando speriamo fortemente che qualcosa accada – normalmente qualcosa di buono, o migliore – ogni giorno che non porta la notizia attesa è una pena. Cosa può aiutare a moderare l'irritazione che le nostre stesse aspettative generano? Probabilmente non sacrificare aspettative buone – si rischia poi di arrivare al limite di non aspettarsi più nulla. Neanche banalmente trovare un riempitivo, qualche scacciapensieri che permetta di rimanere passivi mentre il tempo passa. Un'idea potrebbe essere quella di coltivare

un certo gusto dell'inatteso, che sa combinare situazioni nuove – con effetti magari anche non solo umoristici. L'abitudine a osservare attivamente aiuta a mettere a fuoco il lato migliore.

Si può anche scambiare qualche impressione con chi sta aspettando assieme a noi – queste pagine 'aperte' rendono anche quel servizio. Chi ci viene occasionalmente incontro nelle *inaspettate*, rare finestre di tempo non strutturato che si aprono potrebbe non solo aiutare a superare più in fretta l'*impasse* perché sia dimenticata, ma lasciare un segno: la gioia dell'incontro. In particolare quando ci accomuna qualcuna di quelle speranze di lungo termine che non si possono lasciare inesprese.

Perché alla fine ogni attesa è colmata, forse proprio definita, dal pensiero rivolto al bene atteso. Espresso, condiviso, scambiato. Più alto il bene, più affidabile la promessa, più ricca e lieve l'attesa. Anzi, come si dice quando il dono atteso è grande come un figlio o una figlia - una dolce attesa. Così è la strada verso il Natale. Dolce attesa a tutti.

Francesco Prelz



# SUORA DI QUARTIERE

Sono passati ormai 32 anni da quando Madre Antonia ci ha lasciato (a 53 anni) eppure la sua figura, il suo operato, la sua memoria sono sempre vivi in chi l'ha conosciuta. Nella vita restano indelebili le cose, le emozioni, che hai condiviso con le persone con cui sei stato coinvolto e con cui hai lavorato assieme per concretizzarle.



Quanti i ricordi delle cose fatte assieme a questa suora a volte silenziosa, determinata da buona marchigiana, appartenente alle Figlie della Carità Canossiane, unica, inimitabile, instancabile, fantastica, che evidenziava con tutte le sue forze quasi "un'attrazione fatale" per la situazione sociale del quartiere: i poveri, i fratelli bisognosi e gli emarginati. Andava in giro ad ogni ora, anche di notte, a trovarli là dove erano, anche travestita (per non farsi riconoscere come suora) e qualche volta anche per ospitarli provvisoriamente nei locali della Parrocchia, mossa dalla sua grande sensibilità spirituale di umanità. Aveva una spiccata capacità di coinvolgere le persone più diverse per cultura e situazione economica, con carisma, evidenziando come l'amore per chi ha più bisogno è l'ingrediente segreto, perché tutti ci mettano il cuore per concretizzare la propria fede verso l'accoglienza del diverso, conferendo cibo e sostegno a chi è solo e disperato.

Con la sua testimonianza dimostrava come spesso tutti siamo perle di una collana unica nascosta in fondo al mare. Dobbiamo fare rete intercettando i punti di forza delle varie risorse, diffondendo le esperienze aggregative e facendole arrivare al singolo. Il quartiere Giambellino è da sempre rione emblematico e problematico, però spesso è anche un vivaio di iniziative, impegno sociale, slanci anche

utopistici ma importanti.

Negli anni 70/80 il disagio sociale era tangibile, il problema droga diffuso: via Odazio era invasa, tre volte al giorno, da ragazzi per le "dosi quotidiane" e le cantine delle case popolari Giambellino, Apuli, Odazio e Segneri erano riferimento di ragazzi allo sbando, provenienti dall'abbandono scolastico, facili da adescare con la promessa di qualche soldo, per spacciare, con qualche dose in "omaggio", in modo da renderli poi dipendenti.

A fronte di tali emergenze le comunità cristiane del territorio s'interrogano e si mobilitano, stimolate da religiosi e laici particolarmente carismatici. Vanno ricordati oltre a Madre Antonia, don Franco Bignami, don Gino Rigoldi, don Renato Rebuzzini, don Peppino Barlocco e alcuni Consiglieri di Zona. Ecco che nel 1981 una nuova primavera sembra sbocciare al Giambellino: presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars alcune persone (125 per poi arrivare a 225) si impegnano nella costituzione di una cooperativa di Solidarietà Sociale chiamata PoliArt, con lo scopo di togliere i ragazzi dalla strada e creare (con Enaip/Acli) un avviamento al lavoro attraverso corsi professionali (imbianchini, tappezzeri, tapparellisti, impiantisti idro-termo-sanitari, montaggio di componenti elettrici conto terzi). Volontari pensionati e ragazzi motivati si affiancano ai ragazzi corsisti per farli crescere professionalmente. Alcuni dei corsisti hanno ritrovato la loro strada professionale, hanno avviato una loro attività (ancor oggi abbiamo testimonianze importanti) e si sono creati una famiglia. Madre Antonia ha costantemente stimolato tutti, indicandoci sempre come, per interpretare una composizione musicale, il risultato emerge dall'insieme. Al termine la gratificazione va al gruppo senza dimenticare che ciascuno ha dato il massimo delle sue capacità. Questa mia testimonianza è dettata unicamente dalla riconoscenza verso persone significative e esperienze di vita che mi hanno aiutato a crescere a livello personale.

Roberto Locatelli

# SAN CHARLES DE FOUCAULD

Il 15 maggio 2022 in Piazza San Pietro, papa Francesco ha canonizzato frater Charles di Gesù, al secolo Charles de Foucauld, un uomo innamorato del Sahara **"nel deserto non si è mai soli"**, che incarna l'essenziale della sua vita nel deserto dove viveva in adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Con Teresa di Lisieux, Charles de Foucauld è uno dei due fari del XX secolo, scriveva il grande teologo Yves Congar.

Charles nacque in Francia a Strasburgo, il 15 settembre 1858, secondogenito di Edoard de Foucauld, visconte di Pontbriant, sovrintendente alle foreste dell'Alsazia, e di Elisabeth de Moriet. La madre educò lui e la sorella in maniera seria e religiosa, ma morì nel marzo del 1864, quando lui aveva appena sei anni.

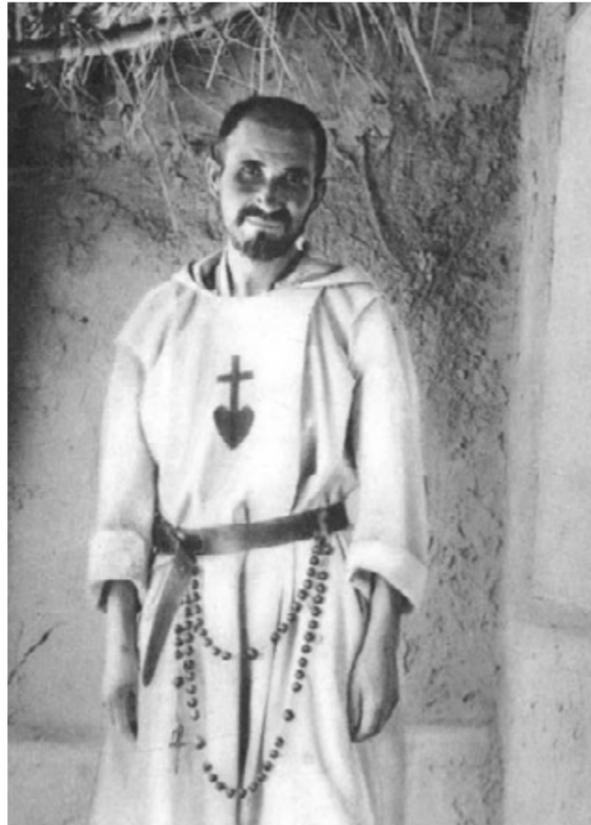
Nel mese di agosto dello stesso anno fu la volta del padre, i figli vennero allora presi sotto la tutela del nonno materno e successivamente si trasferirono a Nancy.

Charles continuò gli studi in quella città senza mai applicarsi troppo. Ricevette la prima comunione e la cresima nel 1872, ma di lì a poco, verso il 1874, perse la fede, stimolato dalla passione per la lettura, non regolata né guidata e dalle correnti filosofiche del tempo improntate al materialismo e alla negazione di Dio.

Espulso dalla scuola di preparazione per l'accademia militare di Saint-Cyr a causa della sua pigrizia e della cattiva condotta, riuscì comunque a vincere il concorso per non dispiacere il nonno.

Alla morte di quest'ultimo, nel febbraio 1878, ereditò i suoi beni.

Il giovane ventenne, sentendosi libero, si diede alla vita disgregata, organizzando cene raffinate, frequentando donne, collezionando conquiste. Intanto passò alla scuola di cavalleria dove divenne sottotenente e destinato a Point-à-Mousson ove venne arruolato nel 4° squadrone



degli ussari; fu poi inviato in Algeria per sedare la rivolta contro la Francia.

Successivamente, per non aver obbedito agli ordini superiori, venne radiato dall'esercito.

A seguito di scontri presso la frontiera tunisina, Charles fu reintegrato nell'esercito con lo stesso grado e inviato in Africa.

Terminata la spedizione, rientrò nella guarnigione, ma sentiva dentro di sé un'altra attrattiva: unirsi agli esploratori, che al seguito dell'esercito, si addentravano nel territorio africano. Domandò così di essere destinato al Senegal, ma gli venne impedito, allora decise di congedarsi dall'esercito.

Un anno dopo, il 29 giugno 1883, entrò nel Marocco e iniziò la sua esplorazione con un minuscolo taccuino e una matita così da prendere appunti senza essere visto. Ma tra i numerosi disagi, rimase colpito dal modo di pregare dei fedeli musulmani. Undici mesi dopo, uscì dal

paese prostrato e sfinito e rientrò in Francia, ove raccolse nel volume **"Ricognizione in Marocco"** il resoconto delle sue esplorazioni.

Nel frattempo, qualcosa in lui stava cambiando, riaffioravano i suoi ricordi d'infanzia, assieme a quelli dei musulmani in preghiera. Cominciò dunque ad andare in chiesa, trascorrendo ore intere a ripetere: **"Mio Dio, se esisti, fa che Ti conosca"**.

Così alla fine dell'ottobre 1886, si recò nella chiesa di Sant'Agostino a Parigi dov'era parroco l'abate Henri Huvelin, direttore spirituale della cugina, a chiedere di ricevere un'istruzione religiosa, ma si sentì rispondere tutt'altro: doveva confessarsi e ricevere la Comunione.

Così fece, da quel giorno scrisse in seguito: **"la mia vita è stata una concatenazione di benedizioni"**.

Su consiglio dell'abate Huvelin, Charles si fece pellegrino in Terra Santa, sui passi di Gesù, riconoscendo in Lui un modello di umiltà.

Lo riscontrò soprattutto a Nazareth, che costituì per lui una realtà ben diversa da quella a cui era abituato.

Tornato dalla Terra Santa decise che sarebbe entrato in monastero nell'ordine dei Trappisti, che secondo lui avevano la vita più umile e rigorosa possibile.

Il 15 gennaio 1890 diede quindi addio alla famiglia e si avviò verso il monastero di Nostra Signora delle Nevi situato in una località ad altitudine elevatissima; aveva i muri congelati per nove mesi all'anno, eppure egli si diceva felice, concentrato nella preghiera e nel lavoro manuale.

Seguendo il consiglio del padre spirituale, nel marzo 1897, Charles si stabilì a Nazareth e ottenne di alloggiare in un capanno del convento delle Clarisse come loro ortolano e giardiniere. Inizialmente reticente al sacerdozio, comprese di doverlo abbracciare grazie ai consigli di suor Elisabetta, la badessa del convento. Assunse quindi un motto specifico: **"Jesus Caritas"** rappresentato da un cuore sormontato da una croce. Dopo un periodo di preparazione, fu ordinato sacerdote il 9 agosto 1901 nella cappella

del Seminario Maggiore di Viviers.

Per continuare il suo ministero, accettò di stabilirsi a Beni-Abbès al confine tra Algeria e Marocco in qualità di cappellano militare della locale guarnigione. La sua azione si estese ben presto anche alle popolazioni arabe e berbere, tanto che molti venivano a trovarlo per parlargli. Nel 1905 frater Charles di Gesù, come aveva iniziato a firmarsi, cedette all'invito di un suo antico compagno d'armi, si trasferì nell'Hoggar a Tamanrasset, territorio abitato dalle popolazioni tuareg.

Assimilò a tal punto la sua vita alla loro tanto da ammalarsi a causa della siccità e della miseria di quei luoghi. Furono gli abitanti a prendersi cura di lui.

Charles, intanto, aveva un'altra lotta dentro di sé, quella dello scoraggiamento: **"Dieci anni che dico messa a Tamanrasset e non un solo convertito"**; ma sapeva che il suo scopo era quello di elevare l'Ostia nel deserto, e adorare il Signore che in essa era nascosto e così portarlo al suo prossimo.

Il 1° dicembre 1916, verso sera sentì bussare alla porta, era El Madani, un uomo che spesso aveva beneficiato. Gli aprì tranquillamente, ma fu subito trascinato fuori e legato mani e piedi, intanto altri uomini del gruppo dissidente dei Senussiti, si diedero al saccheggio dell'abitazione.

All'improvviso il rumore dell'arrivo di alcuni soldati mise in agitazione il ragazzo che l'aveva in custodia, gli partì un colpo di fucile e Charles cadde a terra colpito a morte.

I suoi resti mortali, nel 1929, vennero traslati presso il cimitero francese di El Golea in Algeria, vicino alla chiesa di San Giuseppe dei Padri Bianchi.

Il segno che la testimonianza di frater Charles di Gesù diede il suo frutto con il sorgere di gruppi che si ispiravano a lui. Il primo fu **l'Unione dei Fratelli e delle Sorelle del Cuore di Gesù**.

Dodici sono poi le congregazioni religiose che hanno tratto ispirazione dalle sue Regole.

Salvatore Barone

# DIPENDENZA DALL'AZZARDO

Nel 2018, durante una vacanza in Liguria, per motivi hobbistici, ho fatto amicizia con una persona di 72 anni, vedovo da due e in pensione. Paolo (nome di fantasia) mi è parso gentile, cordiale; ascoltavo con interesse le sue esperienze lavorative come marconista marittimo civile presso il centro di Genova, uno dei più importanti d'Italia.

Il marconista, per chi non lo sapesse, si occupa delle comunicazioni via radio con i naviganti sia per contatti di routine che per la gestione delle emergenze.

Mi riferiva di condurre una vita tranquilla, di avere un affitto in una casa confortevole, una bella automobile, una buona pensione con cui non si faceva mancare nulla.

Ogni volta che mi recavo a Varazze era mia abitudine incontrarlo per scambiare quattro chiacchiere ma ben presto seguirono richieste di denaro in "prestito" e il continuo tentativo di vendermi apparecchiature da lui possedute.

Le motivazioni di tali richieste erano tra le più varie: un furto, l'aumentato dell'affitto, problemi dentali, riparazioni all'auto.

Le richieste di denaro erano modeste, per cui inizialmente acconsentii.

Durante i successivi incontri cercai di capire meglio, scoprendo che era stato costretto a vendere l'oro di famiglia, l'auto e tanti oggetti da lui posseduti.

Un giorno mancò all'usuale appuntamento e, non rispondendo al cellulare, decisi di fare una passeggiata: lo trovai in una sala di slot machine. Tutto si spiegava!

Ora, fortunatamente, da due anni è presso il fratello che gli gestisce la pensione.

Casi come questo sono assai comuni e non c'è persona da me intervistata che non ne conosca almeno uno. Il fenomeno "scommesse" è noto a tutti ma non tutti sanno che sta coinvolgendo sempre di più i giovani e giovanissimi. Tenterò di analizzare

la dipendenza dal gioco d'azzardo sintetizzandone gli aspetti più interessanti soprattutto per quanto concerne la popolazione giovanile.

Facciamo un po' di storia:

► Nel 1992 l'azzardo smette di essere considerato una pratica ad alto rischio sociale e vengono incrementate le concessioni. Lo scopo principale è quello di fare "cassa".

► Nel 2000 nasce l'economia dei "gratta e vinci" e istituite le sale di slot machine

► Nel 2003 l'art. 110 TULPS (testo unico legge di pubblica sicurezza) introduce il concetto di gioco "lecito" avviando il processo di espansione.

Esaminiamo ora quali sono le tipologie dei giochi di azzardo:

- Slot machine con sistemi molto elaborati di pagamento
- VLT H24 (slot machine più evolute e accattivanti)
- Scommesse reali e virtuali
- Lotteria classica o istantanea
- Lotto
- Giochi numerici a totalizzazione (Bingo, Superenalotto)

L'offerta è molteplice per coprire le esigenze di ogni differente giocatore. Ma i giovani giocano d'azzardo?

Una recente indagine dimostra che il 28% dei giovani

I bari - Caravaggio - 1594



degli istituti secondari di primo grado gioca, come il 58,2% dei giovani degli istituti secondari di secondo grado.

Inoltre il 51,2% degli adolescenti riferisce di conoscere un posto dove i minori possono giocare!

A questo punto viene spontaneo chiederci come l'azzardo possa insinuarsi negli adolescenti. Il fenomeno è complesso ma può essere sintetizzato:

- Si crea un forte desiderio di ottenere successo con ricompense e ovviamente soldi in modo "facile e apparentemente astuto"

- Il gioco isola il giocatore in una realtà senza tempo e spazio (solo tu puoi decidere!)

- La rapidità nella vincita favorisce la ripetitività
- Infine, non da ultimo, vi è l'illusione del controllo cioè la capacità di vincere per bravura o furbizia.

Ora diamo uno sguardo agli "innocenti" giochi elettronici. Sono poi così innocenti? Molti di questi simulano per suoni, colori e grafica quelli che richiedono denaro. Quindi i bambini vengono preparati a diventare i giocatori di domani. Dietro a tutto questo complesso fenomeno c'è un'enorme menzogna: **l'azzardo non è un gioco!** Alla voce gioco il vocabolario Treccani dice: "qualsiasi attività liberamente scelta a cui si dedichino singolarmente o in gruppo, bambini o adulti senza altri fini immediati che la ricreazione e lo svago, sviluppando ed esercitando nello stesso tempo capacità fisiche, manuali e intellettive".

Nell'azzardo il fine non è il divertimento ma bensì il lucro che apre la strada al coinvolgimento emotivo talmente forte da stimolare il giocatore a continuare a scommettere, assorbendo, nei casi più gravi, tutte le sue energie come nel caso di Paolo che abbiamo seguito all'inizio. Inoltre l'azzardo annulla le capacità individuali, affidando il risultato unicamente alla "sorte" coinvolgendolo in una spirale senza fine. Infine non dimentichiamo che 1,2 milioni d'italiani sono dipendenti dall'azzardo con un giro d'affari dichiarato di 136 miliardi, una cifra iperbolica, per non parlare del sommerso.

Si è creato un sistema perverso che sfrutta le persone fragili per fare "cassa", sistema destinato a una vertiginosa espansione.

La Chiesa Cattolica è da sempre sensibile a queste tematiche. Ultimamente (ottobre '23) sono comparsi numerosi articoli su Avvenire che denunciano chiaramente il problema soprattutto per il coinvolgimento dei minori. Gioca online (a casa) il 49% dei **minori**, al bar il 43%, al tabacchi il 39% e nelle sale scommesse il 22% (Avvenire 28.10.'23).

Aspetto qualche vostra testimonianza e opinione

Claudio Beati

Email: claudiobeati@yahoo.com

Invito all'APERITIVO



Unisciti a noi prendendo qui un aperitivo!

Dopo la grande partecipazione ai precedenti **SlotMob**, continuiamo i nostri appuntamenti di informazione e sensibilizzazione sul tema del

CONTRASTO AL GIOCO D'AZZARDO

Gli **Aperitivi SlotMob del Giambellino**, ospitati da alcuni locali che hanno fatto la scelta di non vendere o non installare prodotti di azzardo, premiandoli con una consumazione ci danno l'occasione per stare insieme e condividere idee e riflessioni, valorizzando volta per volta queste belle realtà che popolano il nostro quartiere.

 Slotmob Milano
Quelli dello **slotmob**

La locandina esposta ai singoli appuntamenti presso i Bar

# NOTIZIE JONATHAN

## visitate il nostro sito [assjon1.it](http://assjon1.it)

### VIVERE INSIEME

A metà settembre abbiamo riaperto la nostra sede e... siamo subito tornati al lavoro! Durante i primi incontri ci siamo scambiati notizie sulle vacanze appena trascorse: ognuno ha parlato delle sue esperienze e, per chi è rimasto a Milano, anche della sofferenza per il gran caldo patito e per la mancanza di amici con cui parlare.

Ma il tempo passa in fretta così, già dai primi giorni di ottobre, abbiamo iniziato a lavorare per il nostro Banco di Natale che quest'anno sarà il 2 ed il 3 dicembre.

Luciano, il volontario responsabile del laboratorio di attività manuali, ha subito dato indicazioni precise per far preparare ai Jonny i materiali che serviranno per i presepi e gli alberelli natalizi ed i risultati non si sono fatti attendere!

Suor Emanuela ha creato dal nulla un laboratorio di candele ed ha iniziato subito a "produrre" bellissimi manufatti, aiutata da qualche Jonny. Quelle semplici candele, con la maestria di Grazia, un'altra volontaria, sono diventate delle "candele artistiche" che aspettano solo gli acquirenti.

Si lavora, si gioca insieme, si chiacchiera, si fa merenda e soprattutto si ringrazia il Signore "di averci fatto conoscere e diventare amici", come dice la preghiera che recitiamo ad ogni incontro

### Al lavoro



### Laboratorio delle candele



**ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)**

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.**

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

# GRUPPO DI LETTURA

Martedì 24 ottobre il "Gruppo di lettura" della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso la parrocchia di san Vito al Giambellino (in sala Galli) per discutere del libro estratto nella seduta precedente (Il visconte dimezzato, di Italo Calvino).

Il surreale apologo del visconte Medardo di Terralba che, partito per la guerra contro i Turchi, viene colpito in battaglia da una palla di cannone, rimane vivo, ma diviso in due metà, l'una assolutamente cattiva e l'altra specularmente e completamente buona, ha interessato e appassionato la maggioranza dei nostri lettori.

La storia, apparentemente semplice e "leggera" – ma nel senso pregnante che l'autore attribuiva a questo termine – allo sguardo acuto dei presenti ha rivelato una affascinante molteplicità di significati. Dopo la potente (ma macabra) rappresentazione della guerra (e della sua inutile ferocia), subentra la tematica – prevedibile, anche se trattata in questo testo con grande finezza – della dicotomia morale che si agita in ogni uomo e che in Medardo pare finalmente esprimersi in maniera libera e piena. Il lettore è portato a concludere che l'assolutizzazione del bene è insopportabile almeno quanto quella del male: entrambe, se non mitigate dalla reciproca convivenza, rischiano di divenire disumane. L'incompletezza e l'imperfezione – di cui questo "libretto" costituisce un elogio ironico e intelligente – sembrano, in fondo, la cifra più autentica della vera umanità.

Per i tempi in cui il romanzo fu scritto, il rilievo dato ai due personaggi femminili non è scontato: Pamela – la "ragazzotta" di cui le due metà del visconte si innamorano – e la balia Sebastiana hanno un ruolo importante nella dinamica narrativa e rivelano una maturità e, ancora una volta, un'umanità che ai personaggi maschili fa generalmente difetto.

Le figure del medico, dottor Trelawny, e di mastro Pietrochiodo, il problematico costruttore di strumenti di tortura e di forche, rappresentano rispettivamente

la scienza e la tecnica, che sembra possano giovare ben poco al benessere dell'umanità: o si dilettono di problemi inconsistenti o si dispongono ad assecondare il potere, per conto del quale provocano sofferenza e morte. L'uscita di scena del dottore segnala la scettica disillusione di Calvino nei confronti di un improbabile lieto-fine – un tratto che, peraltro, rivela un'attenta meditazione del capolavoro manzoniano – e l'estrema rinuncia alla creazione del paradiso in terra.

Il sottile riferimento alla giovinezza, che sarebbe, anch'essa, una forma di incompletezza – meno grave delle altre, perché passeggera – ha suscitato l'approvazione e il plauso di alcune nostre lettrici, madri di figli adolescenti. E infine un generale apprezzamento anche per lo stile, nitido e preciso, che esemplifica egregiamente le idee dell'autore sull'arte della scrittura.

Per il mese di novembre è stata estratta l'opera Le gratitudini (Einaudi 2020), della scrittrice francese Delphine de Vigan, suggerita dalla nostra acuta e sensibile Chiara.

La data del prossimo incontro è stata fissata per venerdì 24 novembre 2023, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars (verosimilmente nell'aula Paolo VI: seguirà conferma).

Buona lettura a tutti, allora!



## Ti ascolto

*... e ti accompagno con l'intento di aiutarti a*

esplorare la situazione che stai attraversando e riattivare abilità ed energie momentaneamente sopite.

Grazie al riconoscimento e alla messa in gioco delle tue risorse potrai trovare la forza di affrontare al meglio la situazione di disagio che stai vivendo e (ri)orientarti nelle tue scelte.

**E' rivolto a giovani ed adulti che:**

- vivono un momento di crisi, di stress o conflitto a scuola o sul lavoro, in famiglia o nelle relazioni più significative
- hanno bisogno di recuperare fiducia in sé stessi
- vogliono migliorare la qualità delle loro relazioni e della loro vita scoprendo i propri punti di forza e la propria capacità di autodeterminazione
- si trovano davanti a scelte difficili.



**La modalità di accesso può avvenire per telefono o per email.**

Il primo colloquio è finalizzato a formulare la domanda iniziale ed a fissare un appuntamento.

I successivi colloqui di ascolto saranno della durata di 45/60 minuti fino ad arrivare ad un massimo di dieci incontri individuali o di coppia.

**I colloqui, offerti da professionisti della relazione d'aiuto, sono gratuiti.**

Si svolgeranno all'interno di un locale della parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta, nel pieno rispetto della normativa sulla privacy.

**Per informazioni e appuntamenti:**

**tel. 327 2808000**

**mail: [tiascolto2021@gmail.com](mailto:tiascolto2021@gmail.com)**

Progetto della **Fraternità OFS San Giovanni Battista alla Creta di Milano.**

Realizzato grazie al contributo di: **OFS Lombardia.**

Offerto sul territorio del Decanato Giambellino-Barona.



## VOLONTARIATO IN PARROCCHIA

*“La Stampella” è una porta di accesso alle attività caritative e un sostegno ai vari gruppi qualora lo ritengano utile al raggiungimento dei propri obiettivi.*

*Nasce dall'esigenza di un “luogo d'incontro”, di un “portale” a cui poter accedere, a disposizione sia di tutte le persone che dei gruppi esistenti.*

*Vorremmo facilitare la comunicazione fra le diverse realtà, perché la carità non sia delegata, tutti si sentano coinvolti e stimolati e i gruppi non si sentano abbandonati.*

*Cerchiamo di svolgere un lavoro di collegamento e di sostegno là dove si presentino delle difficoltà.*

*Perché il nome “la stampella”?*

*La stampella è uno strumento a volte indispensabile, però non si può camminare con la stampella per tutta la vita: occorre ritornare a camminare con le proprie gambe.*

*Lavoriamo con umiltà, consapevoli di essere noi stessi claudicanti; ci metteremmo da parte volentieri, ma se serve c'è la stampella.*

ATTIVITA'  
CARITATIVE

SERVIZI  
SOCIALI

SCUOLA E  
ISTRUZIONE

SERVIZIO ALLA  
COMUNITA'

ASSISTENZA  
DISABILI

ATTIVITA'  
SPORTIVE

CULTURA E  
HOBBY



# NOTIZIE ACLI



## Pensioni 2023:

### tutti i requisiti e le formule per uscire prima

In attesa della *Riforma Pensioni* per il prossimo anno, ancora per il 2023 restano in vigore non soltanto le regole Fornero (con il blocco degli scatti per la pensione anticipata) ma anche l'APE Sociale, la Pensione Precoci e quella per usuranti e gravosi, l'Opzione Donna con il restringimento della platea e come novità la Quota 103, che consente di ritirarsi a 62 anni con 41 di contributi. Di seguito analizziamo gli attuali requisiti per andare in pensione e la prima decorrenza utile per ottenere il primo assegno, facendo il punto sugli strumenti oggi disponibili per ritirarsi quest'anno, alcuni dei quali temporanei e altri permanenti, evidenziando tutte le differenze.

### Quanti contributi servono per andare in pensione nel 2023?

Gli attuali requisiti ordinari per andare in pensione, e accedere alla stessa per vecchiaia, che rappresenta da sempre la principale forma di *previdenza* pubblica in Italia erogata mensilmente dall'INPS in favore dei lavoratori dipendenti e autonomi che abbiano maturato, in alternativa:

- 30 anni di contributi e 66 anni e 7 mesi per addetti a mansioni gravose e usuranti;
- 20 anni di contributi e 67 anni o 64 anni se si hanno i requisiti per *la pensione anticipata contributiva*;
- 15 anni di contributi per i quindicenni che possono accedere alla deroga Amato;
- 5 anni di contributi per chi ha 71 anni e rientra nel regime contributivo (senza contribuzione prima del 1996).

A chi rientra nel sistema misto, viene anche richiesto di aver maturato, alla data di presentazione della domanda di pensionamento, un assegno previdenziale pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale; è richiesta anche la cessazione del rapporto di lavoro dipendente (non il lavoro autonomo o parasubordinato)

### Quanti contributi servono per andare in pensione anticipata?

Come nel 2022, anche nel 2023 (i requisiti sono bloccati

fino al 2026) la Legge Fornero permette di andare in pensione anticipata ordinaria con un'anzianità contributiva di:

- 42 anni e 10 mesi per gli uomini;
- 41 anni e 10 mesi per le donne.

Per l'accesso alla pensione anticipata ordinaria è prevista una finestra mobile che fa slittare la percezione del primo rateo di pensione di tre mesi dalla maturazione dei requisiti. Ci sono poi altre forme agevolate di pensione anticipata, pensate per tutelare alcune categorie di lavoratori.

Pensione anticipata, requisiti per anno.

Chi può andare in pensione nel 2023?

I requisiti anagrafici, in molti casi, sono soggetti all'adeguamento delle aspettative di vita.

Secondo l'ultima nota di aggiornamento della Ragioneria generale dello Stato, non sono previsti scatti fino al 2026. Vuol dire che nel 2023 si va in pensione con i requisiti Fornero. Per quanto riguarda *la pensione anticipata* ordinaria, inoltre, il Decreto Pensioni 2019 ha previsto che i requisiti sopra indicati restino in vigore fino al 2026 (congelamento degli adeguamenti).

### Quali sono le novità per la pensione?

Il Governo per quest'anno ha sostituito *Quota 102* (che permane come possibilità per chi ha maturato i requisiti entro il 2022) con la cosiddetta *Quota 103*, che richiede 62 anni età e 41 di contributi, e di accettare un assegno pari al massimo a 5 volte il minimo, fino a 67 anni, circa 36.600 euro l'anno nel 2023.

### Quando andrò in pensione?

Per sapere quando si potrà andare in pensione occorre chiedere un estratto conto contributivo al proprio ente pensionistico per avere un'indicazione massima di quanto manca al raggiungimento dei requisiti minimi; stimare online la decorrenza e l'importo della pensione con il *calcolatore* gratuito realizzato da PMI.it.

### Quali sono i requisiti per la pensione anticipata

Per gli addetti a mansioni usuranti, cioè caratterizzate da attività faticose è prevista la possibilità di andare in pensione anticipata con quota 97,6 (somma di età e contributi), ossia età minima 61 anni e 7 mesi e 35 anni

di contributi per i dipendenti uomini e donne; quota 98,6 ossia età minima 62 anni e 7 mesi con anzianità contributiva di 35 anni, per gli autonomi e le autonome.

### Quali sono i requisiti per Opzione Donna?

Con *Opzione Donna*, alcune lavoratrici del pubblico e del privato possono andare in pensione con 35 anni di contributi maturati entro il 31 dicembre ma con l'assegno interamente ricalcolato con metodo contributivo.

Le potenziali beneficiarie sono soltanto quelle che rientrano nelle seguenti categorie:

caregiver familiari di conviventi disabili o non autosufficienti; invalide (inabili al lavoro) almeno al 74%; in esubero (dipendenti o licenziate) da aziende per le quali sono stati aperti tavoli di crisi. Inoltre, il requisito anagrafico è ora di 60 anni di età con sconti per le donne con figli (un anno per ogni figlio, fino a un massimo di due anni) e un'eccezione per le dipendenti o licenziate da aziende in crisi, il cui requisito anagrafico è fisso a 58 anni a prescindere dal numero dei figli.

Importante: chi ha maturato con le vecchie regole può ancora esercitarlo (perché si cristallizza) quest'anno o in futuro, se vuole far aumentare il montante contributivo.

### Chi ha diritto all'APE Sociale

L'APE Sociale è la pensione agevolata che consente di

lasciare il lavoro con almeno 30 anni di contributi (per i lavoratori che svolgono lavori gravosi ne servono almeno 36 anni) senza penalizzazioni e a costo zero per il lavoratore. È una misura che la Legge di Bilancio ha confermato senza modifiche anche per il 2023 per quattro categorie di lavoratori: disoccupati involontari senza sussidio (naspi) da almeno tre mesi; caregiver per assistenza da 6 mesi del coniuge/partner in unione civile o parente di 1° grado convivente; disabili pari almeno al 74%; addetti a lavori gravosi da almeno 6 anni nell'arco degli ultimi 7.

### Le agevolazioni per la pensione dei precoci

I cosiddetti lavoratori precoci – sono coloro che prima dei 19 anni di età avevano già maturato almeno 12 mesi di contributi – possono andare in pensione anticipata con *Quota 41* ovvero con 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica, sia per uomini sia per donne. Si tratta di una misura strutturale, che è restata *invariata per il 2023*.

**NOTA:** Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara



## Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

### Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30  
Mercoledì, ore 15-17  
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: [cdascars@gmail.com](mailto:cdascars@gmail.com)

### Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12  
Martedì, ore 18,30-19,30  
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [centro.ascolto.sanvito@gmail.com](mailto:centro.ascolto.sanvito@gmail.com)

Sportello lavoro Venerdì, ore 17-18,30 Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: [sanvitoorglav@gmail.com](mailto:sanvitoorglav@gmail.com)



iamo a pubblicare il resoconto dei primi due mesi di attività del gruppo calcistico OSV Milano 2019.

Continua la preparazione dei Big Small di Mr Bentivoglio per il loro esordio che avverrà nel torneo primaverile 2024.



Di seguito report e risultati delle squadre impegnate nel campionato invernale CSI:

### Under 9



Bellissimo gruppo, con una calda tifoseria al seguito, quello guidato da MisterMax e dal Ds Walter Spigno con la collaborazione di Francesco ed Emanuele. Tanto entusiasmo e impegno da parte dei "ragazzi" che dimostrano voglia di crescere divertendosi.

Partita		Ris.	
OSV Milano 2015	Rosario 2015 *	2	1
S. Domenico S.	OSV Milano 2015	1	1
OSV Milano 2015	S. Murialdo	1	1
Rosario 2016	OSV Milano 2015	0	3
OSV Milano 2015	Spes	1	0

\*amichevole

### Under 10



Ottimo avvio di campionato per la squadra 2014 affidata a Mr Trefiletti che intervistato in merito afferma : " Siamo molto contenti vedendo come in campo cercano di fare le cose che proviamo in allenamento, bravi tutti e avanti cosil".

Partita		Ris.	
OSV Milano 2014	Baggese	5	7
S. Elena	OSV Milano 2014	1	6
OSV Milano 2014	USSB	3	2
Spes	OSV Milano 2014	6	5*

\* dopo calci di rigore

### Under 11 Orange



Crescita esponenziale della squadra del duo Ravaioni-Vaniglia (ora anche terzo arbitro ufficiale OSV con Spigno W. e Trefiletti!) che inanella una serie di ottime partite:

Partita		Ris.	
OSV Milano 2013 O.	Assisi *	4	3
OSV Milano 2013 O.	S. Elena	6	2
Rosario	OSV Milano 2013 O.	3	2
OSV Milano 2013 O.	Juvenilia	6	0
Gentilino	OSV Milano 2013 O.	2	8

\*amichevole

### Under 11 Black

Grande attesa per la vincitrice del campionato invernale U10 2022-23 guidata magistralmente da Mr Bianchessi.



Solo una sfortunata sconfitta per la corazzata di Mr Bianchessi che conferma di essere una squadra di alto livello:

Partita		Ris.	
OSV Milano 2013 B.	Assisi *	6	3
OSV Milano 2013 B.	Atlas	4	1
S. Giovanni B.	OSV Milano 2013 B.	6	3
OSV Milano 2013 B.	Spes	2	0
Arcobaleno P.	OSV Milano 2013 B.	0	10

\*amichevole

### Under 13



Lavori in corso per Mr Ricco e Mr Luca De Martino che devono gestire una squadra un po' rivoluzionata ma che, ne siamo certi, tornerà ad ottimi livelli grazie al lavoro e alle ottime capacità degli allenatori. Forza ragazzi.

Partita		Ris.	
Red Devils	OSV Milano 2011	11	2
OSV Milano 2011	Atlas	3	1
Rosario	OSV Milano 2011	4	2
OSV Milano 2011	S. Murialdo	2	8

### Ragazzi (2010)



Gruppo che nonostante i fisiologici cambiamenti ha trovato, grazie soprattutto all'ottimo lavoro di Mr M. De Martino e il suo staff, una sua dimensione e sta confermando i risultati raggiunti la scorsa stagione con prove di alto livello. Complimenti alla nostra squadra "storica".

Partita		Ris.	
OSV Milano 2010	Spes *	2	1
S. Pietro Rhp	OSV Milano 2010 *	3	11
OSV Milano 2010	Fides	3	1
FML Dragons	OSV Milano 2010	0	7
OSV Milano 2010	OSA Calcio	0	2
Barbarigo	OSV Milano 2010	1	10

\*amichevole

### Under 17



Partita		Ris.	
OSV Milano 2015	Diavoli Rossi *	3	3
Fenice	OSV Milano 2015	3	0
OSV Milano 2015	Altius	4	3
San Simpliciano	OSV Milano 2015	8	0

\*amichevole

### Sventola alto il vessillo dell'OSV Milano Forza San Vito



Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano visita e sostieni la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitoCalcio>

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

Lydia Bernacchia	01/11/2023
Julia Bernacchia	01/11/2023
Azzurra Boellis	12/11/2023
Enea Sgobba	12/11/2023
Giovanni Urciolo Yamazafi Fai	12/11/2023
Marianna Pigotto Ripamonti	12/11/2023

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

**Marco Grieco**  
Via Metauro, 4 – anni 64

**Maria Angela Fossati**  
Via Savona, 123 – anni 83

**Liliana Costa**  
Via dei Fiordalisi, 6/02 – anni 86

**Giovanna Chersi**  
Via Vespri Siciliani, 5 – anni 88

**Giacomino Arnaldo Soldi**  
Via dei Tulipani, 4 – Anni 88

**Mario Ferrario**  
Via dei Tulipani, 5 – Anni 89

**Enrica Cesarina Margherita Ranghetti**  
Largo Gelsomini, 1 – Anni 86

### NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

## COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



### PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano  
www.sanvitoalgiambellino.com  
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com  
Telefono: 02 474935

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 18,00

### UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19  
Telefono: 02 474935 int.10  
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

### CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0  
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

### ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

### PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16  
(lunedì, ore 15-18)

### PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

### CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

### SACERDOTI

**Don Antonio Torresin**  
Tel. 334 1270122  
antonio.torresin85@gmail.com  
**Don Benard Mumbi** Tel. 02 474935 12  
mumbiben84@gmail.com  
**Don Tommaso Basso** Tel. 02 474935 14  
dontommasob1@gmail.com



### PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano  
www.curatodars.it  
Email: info@curatodars.it  
Telefono: 02 4223844

### CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00  
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00  
SS. Messe Feriali: ore 8,30

### UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì e venerdì: ore 10,30 - 12,30 / 17-19  
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30 Giovedì ore 15 - 19  
Telefono: 02 4223844

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

### CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

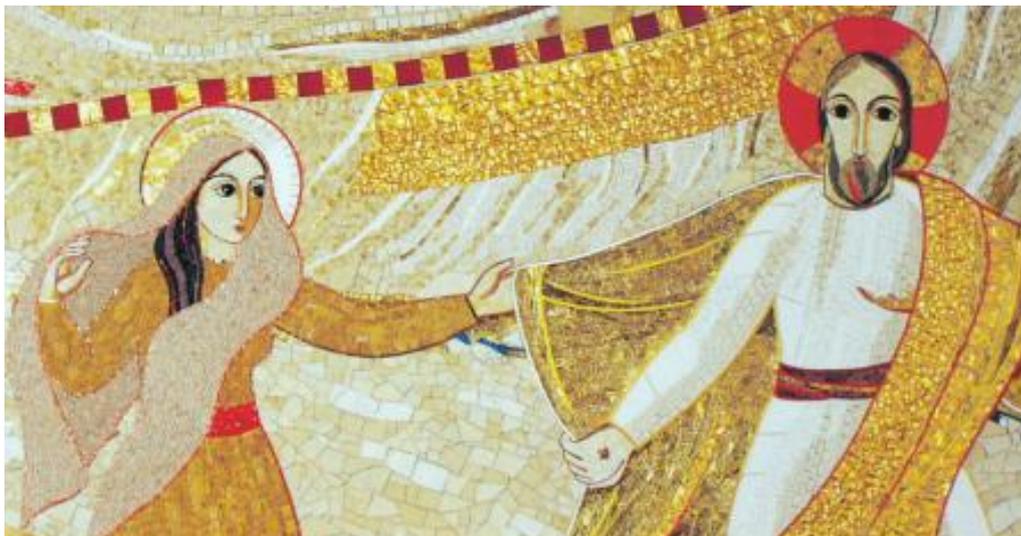
### SACERDOTI

**Don Ambrogio Basilico (Parroco)**  
Tel. 329 4042491  
donambrogio@tiscali.it  
**Don Aristide Fumagalli**  
Tel. 348 8831054  
aristidefumagalli@seminario.milano.it  
**Oreste Vacca (Diacono)**  
Tel. 338 2445078  
casaoreste@alice.it  
**Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)**  
Tel. 339 4956021  
lamitzi1@gmail.com



# COMUNITA' PASTORALE MARIA DI MAGDALA

PARROCCHIE SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS



## PROPOSTA FORMAZIONE ADULTI 2023-2024

Primo ciclo "L'arte di ConVivere"  
Una Chiesa che si lascia interrogare

**Martedì 28/11/2023.** *La Chiesa e l'identità di genere*  
Ci guiderà **don Aristide Fumagalli**,  
docente di teologia morale

**Martedì 19/12/2023:** *"Ti voglio bene. Ma davvero?"*  
Educare all'affettività.  
A cura dei **consultori della fondazione Guzzetti**

**Martedì 23/1/2024:** *"Non ho più voglia di studiare".*  
La disaffezione scolastica.  
Le responsabilità della scuola e degli adulti  
Ci guiderà **Giuseppe Pelosi**, insegnante, dirigente  
scolastico, pedagoga.

**Martedì 6/2/2024:** *I confini: difesa dell'identità, muri, o  
luoghi di scambio?*  
Ci introdurrà il gruppo  
"BovisaTeatro" con una performance teatrale dal titolo  
"Zakhor. I Confini. Storie e memorie di migranti"

Tutti gli incontri si svolgeranno nel salone Shalom della  
parrocchia di San Vito al Giambellino alle ore 21.  
Chi è interessato ma non può essere presente può seguire  
l'incontro cliccando qui:

<https://us02web.zoom.us/j/82292157561?pwd=Mnk4eEMxUzRqZE5jbFFSNGFFaE9Jdz09>

ID riunione: 822 9215 7561 - Codice d'accesso: 296082

Secondo ciclo (Quaresima):  
Maria di Magdala

**Venerdì 23/2/2024:** *Maria di Magdala e Gesù.*  
**Storia di un amore vero.**  
Introduzione a cura di Natale Benazzi

**Venerdì 1/3/2024:** *Mori.*  
Celebrazione e preghiera sul Vangelo - Mt 27,55-56

**Venerdì 8/3/2024:** *Fu sepolto.*  
Celebrazione e preghiera sul Vangelo - Mt 27,57-61

**Venerdì 15/3/2024:** *Risuscitò.*  
Celebrazione e preghiera sul Vangelo - Gv 20, 1-18

Gli incontri si terranno nella chiesa del Santo Curato d'Ars  
alle ore 21 e si concluderanno **Venerdì 22/3/2024**  
con la **VIA CRUCIS per le vie del quartiere**  
partendo dalla chiesa di San Vito alle 21 e arrivo alla  
chiesa del Santo Curato d'Ars

### La "Lectio" del giovedì

Introduzione alle letture della domenica successiva con  
una breve lectio, e possibilità di confronto sulla Parola  
Gli incontri si tengono **ogni giovedì sera dalle 21 alle 22**  
**online sulla piattaforma Zoom.**

Qui il link per collegarsi:

<https://us02web.zoom.us/j/89875219013?pwd=UmROSzRkSnZqS2Z5ZiRadTdsRGRTdz09>

ID riunione: 898 7521 9013 - Codice d'accesso: 404095